

BULLETTINO ARCHEOLOGICO SARDO

N. 8.

ANNO IV.

Agosto 1858.

Chiesa e Badia di San Michele di Salvennero — Iscrizione di Lucifero. — Ultime scoperte — Iscrizioni Latine.

CHIESA E BADIA DI SAN MICHELE DI SALVENNERO

A ponente del villaggio di Ploaghe, a distanza di due miglia circa, esiste la celebre abbazia di san Michele di Salvennero, così detto dal distrutto villaggio che non molto distava di questo nome (v. Tav. I, n. 1 e 2). Il *Fara* (Chorogr. Sardin.) parlando dei villaggi della distrutta diocesi di *Plovaca* nomina *Salvennero, ubi est antiquæ structuræ Templum a Mariano Iudice conditum, et divo Michaeli sacrum, Abbatia vallis Umbrosæ nunc a monachis deserta*. Mariano I dunque Giudice di Torres, che visse nel declinare del sec. XI, fu il fondatore di questo Monastero (1).

La chiesa, che tuttora esiste, con una porzione del monastero, è situata in bella pianura che fa fronte ad una amena vallata, irrigata da freschissime fontane e da un rigagnolo appellato *Riu de Corte*. La facciata principale di questo monastero era rivolta a ponente, e dominava tutta la vallata in cui erano i possessi più nobili del cenobio.

(1) V. *Nardi Fulgentius*, Bullarium Vallosombranum etc. Florentiae 1729, dove vi è la bolla d'Innocenzo II del 1139 (kal. iunii) per la fondazione di questo Monastero, e di quello di S. Michele *de Plaiano*, e dei loro privilegi, tra i quali che nè manco i vescovi potessero celebrare dentro chiesa senza il permesso dell'abbate.

Tuttora chiamano *su giardinu* un gran tratto di terra proteso verso la valle, e dalla finestra a poggiuolo, che stava in mezzo la facciata, si godeva tutta l'amena vista dei sottoposti possessi (1).

I maestosi ruderi del monastero che tuttora, dallo spazio che occupano, sono argomento sicuro dell'antica sua grandezza si estendono in quadrato, comprendendo dentro la chiesa. Da pochi anni a questa parte si può dire d'essere stati distrutti più della metà, per essersi serviti dei materiali per la costruzione del ponte e del tronco dello stradone comunale di Ploaghe, incominciato nel 1854. Quelle solide muraglie costrutte a massi squadrate di pietra vulcanica e calcarea sono state distrutte a forza di mina, facendo man bassa di tutto senza criterio, mentre senza distruggere anche i pilastri che stavano intieri, si potevano servire, con risparmio di lavoro, dei materiali che stavano qua e là gettati dalla mano dell'uomo e dal tempo devastatore (2).

Il monastero era formato di un piano, perchè si vedono tuttora le mensole che sostenevano il tavolato superiore, come era l'uso di costruire i monasterii di quel tempo. Le finestre laterali erano bislunghe fatte a forma di feritoje. Un lungo portico conduceva dall'ingresso sino al portone della

(1) Attorno alla costa dirimpetto al monastero esisteva un fabbrico fatto in tondo, appellato *sa turritta*, specie di vedetta per invigilare le coltivate terre. A pochi minuti distante aveva il villaggio di Salvennero, o San Venero, distrutto negli ultimi anni dello scorso secolo, del quale esiste la Chiesa Parrocchiale Sant' *Antinu* (Costantino), ora interdetta. I vasi sacri colla campana furono ritirati in Ploaghe. Vicino a destra avvi altra chiesetta di san Nicola. A sinistra poi vi è sant' Antonio (v. tav. I, n. 3), e vicino vi era la chiesa di San Simeone e di san Giovanni che appartenevano ai Camaldolesi, ed erano due Romitorii di Saccargia. Della Chiesa di Sant'Antonio si parlerà in altro articolo che ci ha mandato il Teol. *Salv. Cossu*, Rettore di Ploaghe.

(2) Distrussero anche i pilastri che sostenevano la volta del vestibolo della Chiesa. Oggi la facciata della Chiesa comparisce tutta nuda, ed il viaggiatore appena vi conosce che vi era un vestibolo dai principj degli archi che sono attaccati agli angoli della facciata.

Chiesa, attraversando a metà il monastero. Esiste ancora il Refettorio coi suoi sedili, sebbene ora siano in gran parte distrutti, e non sono molti anni che si scoperse in mezzo del chiostro il pozzo, ossia la cisterna, che i cercatori di tesori svuotarono e poi distrussero per la cattiva genia di tutto devastare. Nè solamente si restrinsero a questo sito, ma praticarono scavi da per tutto, ed attorno alle muraglie, e persino dentro Chiesa in modo che se attualmente non anderà a ripararsi, non passeranno pochi anni che crollerà tutto l'edifizio (1).

Questo monastero adunque apparteneva all'ordine Vallombrosano, di cui era fondatore S. Giovanni Gualberto. Le virtù di questo gran Santo, ed i benefizii che i suoi monachi fecero all'orbe cristiano, riscossero le lodi da per tutto, e perciò i regnanti si facevano a gara per richiamare, al par dei Benedettini, quest'instituto nelle loro terre e domini. I regoli di Torres che in pietà non la cedettero agli altri richiamarono questi Monachi nel regno Turritano. *Eugenio Flammini*, monaco Vallombrosano dice nella sua *Cronaca* che S. Giov. Gualberto per richiesta avutane mandò dieci monachi in Sardegna e Corsica con *D. Arteo Bortichi* (2), ed in quella vi fondarono due Badie, cioè di San Michele in *Plajano* (nell'Anglona), e di S. Michele di *Salvennero* (in Ploaghe). Ma la prima memoria che si ha di questi due celebri monasterii si è pel primo del 3 settembre 1129, e del secondo dalla bolla di Innocenzo II, del 25 maggio 1139, in favore di *Mauro*, abate di S. Michele di Plajano, e di *Ugone* abate di S. Michele di Salvennero. Anche nella bolla di Anastasio IV del 22 novembre 1153 si parla di ambi questi monasterii (3).

(1) Negli ultimi scavi che fecero nelle tante sepolture che scuoprirono in mezzo alle ossa umane si trovò una croce di oro semplice. Sarà stata distintivo di qualche abate ivi seppellito.

(2) V. *Martini Pietro*, Stor. Eccles. vol. 5 p. 427.

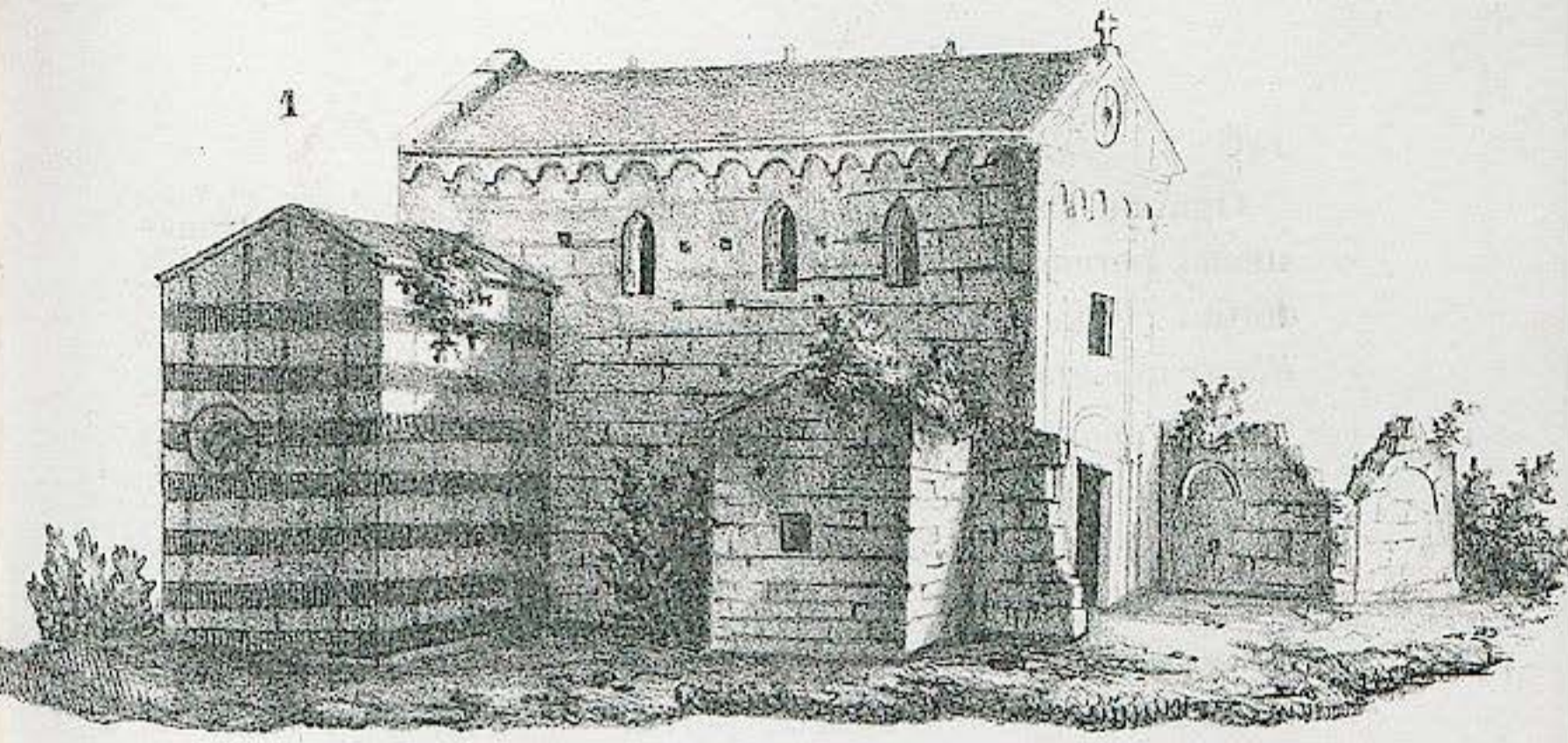
(3) Anche nel giudicato di Arborea venne richiamato questo istituto, perchè

Ognuno sa il modo come andarono deserti questi Monasterii, percorrendo la stessa sorte ch' ebbero tutti i Benedettini (Bullet. an. III p. 37). Nel libro *Catalogus virorum illustrium congregationis Vallis Ombrosæ* di Vincenzo Sirmio (Roma 1693) si dice che S. Michele di Salvennero col suo Romitorio Santa Maria di Cea venne distrutto dai Saraceni nel 1300 (Martini, cit. l.): ma dato che sia succeduta quest' irruzione, com' è probabile, dando un' occhiata a quei tristissimi tempi dell' isola (1), sappiamo che in seguito ebbe i suoi abbati, perchè dalle memorie di *Fulgenzio Nardi* risulta che S. Michele di Salvennero nel 1323 aveva per abate un tal *D. Pietro*, nel 1357 un tal *Don Nicolò*, e nel 1403 l' ab. Generale *D. Bernardo Gianfigliuzzi* costituiva per vicario di Salvennero quello di san Michele di Plajano detto *Bartolomeo*, ed allo stesso tempo pure veniva costituito vicario del monastero di S. Michele di Thamis. Fu dunque nel principio del secolo XV che lasciò d' esistere il Monastero di Salvennero, nel tempo in cui la potenza Aragonese si era radicata in tutta la Sar-

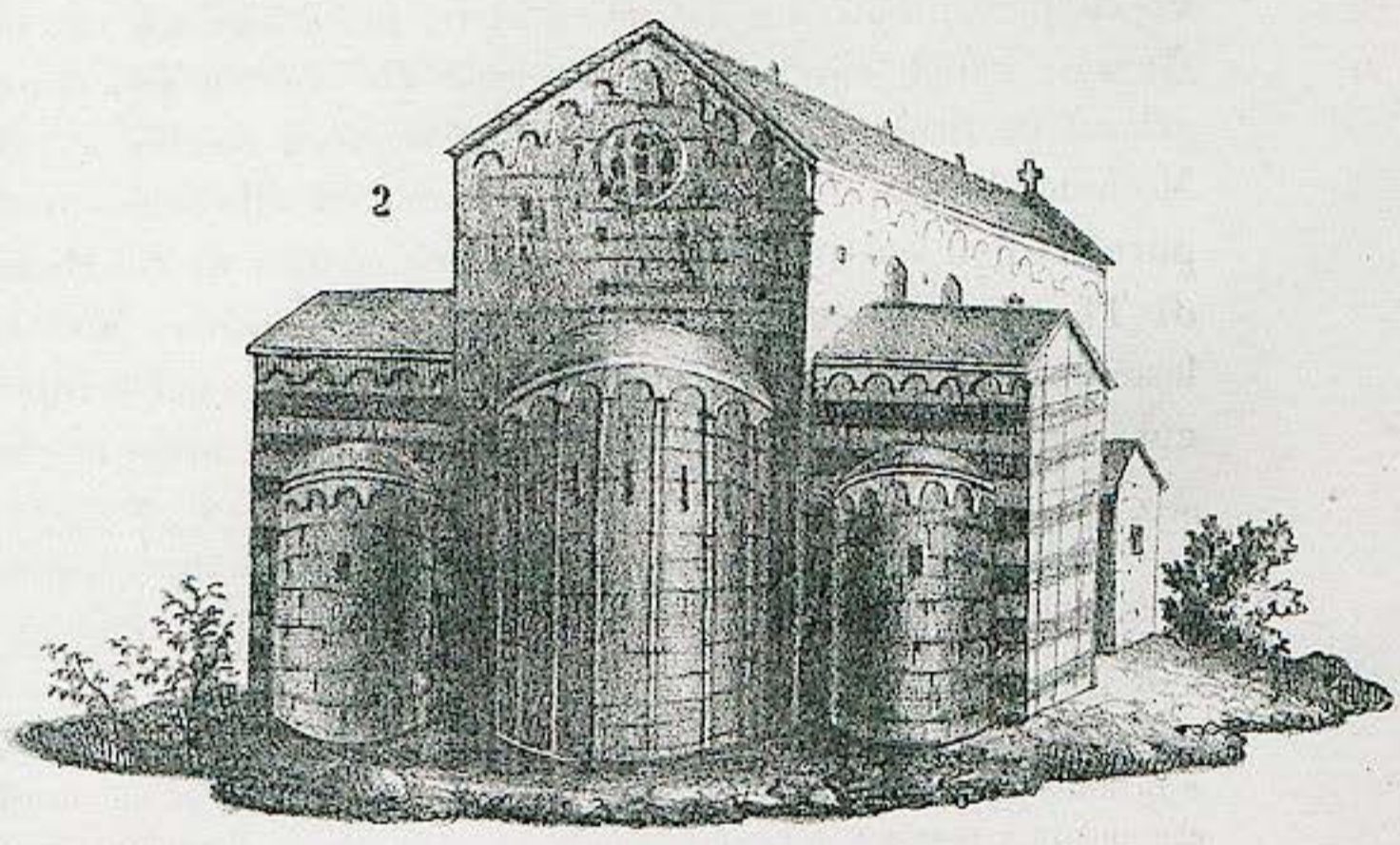
nella Diocesi di Terralba esisteva altro insigne monastero Vallombrosano detto *S. Michele di Thamis*. È da notare che i principali cenobii di quest' ordine furono tutti sacri all' Arcangelo S. Michele.

(1) Che i Saraceni infestassero a preferenza i nidi dei religiosi, non vi è da dubitare. Forse per questa ragione nei Monasteri si osservano certi passaggi sotterranei per poter eludere gli assalti improvvisi, come in questo di Salvennero esiste un passaggio artefatto in cui liberamente può passare un uomo, e che andava a sboccare nel sito a tramontana detto *Riuttu*. Recentemente vi si sono fatti degli scavi, ed è già sgombrato più della metà. Abbiamo però una memoria che accenna come questo monastero sia stato una volta devastato dai Saraceni. Uno degli abbati di Salvennero *D. Adriano Ciprario* nella lettera al Papa Clemente VIII dove parlando di aver trovato nell' archivio dell' ordine le cerimonie di aprir la porta santa, *Cum vero, R. Pater, ad Hispaniarum Regis Catholici presentationem, vestra mihi Sanctitus, Abbatiam hanc Regis patronatus regendam contulit, statim Romae in religionis archivio scripturas ad Monasterium hoc spectantibus anxia sollicitudine querere curavi, soggiunge Et quamvis propter Saracenorum Regni hujus invasionem, ubi abbates, monachi, et Heremitae pro Christi fide martyrio sunt coronati, monasterium, et heremitorium dirutum, devastatum et in terram prostratum fuerit, etc.*

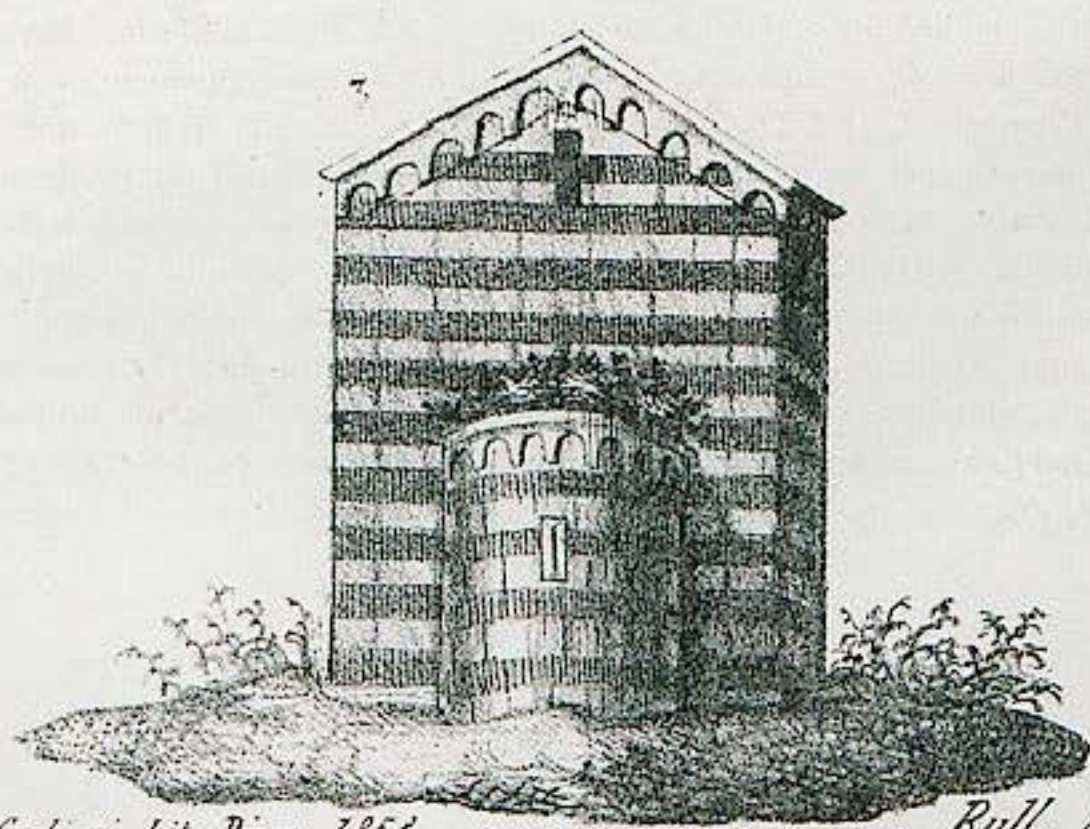
1



2



3



Cagliari, Lit Piras 1858

Bull. Arch. Sardo An. IV.

CHIESA DELLA BADIA DI SALVENNERO

degnà, e che gli altri ordini dei mendicanti si erano sparsi da per tutto, chiari per il loro buon esempio, e per il profitto che facevano alle anime.

Verso questo tempo fu tentato anzi dall'ordine di Vallombrosa di nuovamente riacquistare i monasterii dell'Isola già decaduti ed abbandonati, perchè leggiamo che *D. Biagio del Milanese* mandò in Sardegna nel 14 maggio 1513 un dotto Monaco di Vallombrosa Fiorentino appellato *Mauro* col titolo di missionario, e per ristabilirvi in parte i vetusti monasterii: prima di lui approdaronò alcuni monachi che vi perirono, si dice dalla cattiva aria, perchè scelsero di abitare in luoghi palustri: ma il detto monaco *Mauro* non potè riuscire nella sua impresa, e solo le cronache Vallombrosane lo qualificano per le sue molte virtù Apostolo della Sardegna. Da quel tempo in poi, come furono disertati tutti i monasterii, così avvenne a questo di Salvennero, rimanendo il titolo abbaziale, unito a quello di Santa Maria di *Cea*, che dava un seggio nello stamento Ecclesiastico (1). L'ultimo abate fu il Canon. della Prim. di Cagliari *D. Dom. A. De-Roma*. La dote consiste in un chiuso annesso alla Chiesa e Monastero, ed in alcuni canoni nella regione *Cea* del valore di cento scudi. Prima era molto ricca, perchè possedeva anche delle saline.

CHIESA

La Chiesa del monastero di Salvennero è una delle più belle Chiese del Medio Evo. È disposta in croce latina ad

(1) Santa Maria di Cea era il solo Romitorio che aveva san Michele di Salvennero (Vico P. VI, p. 31). Quivi attendevano i pii monaci alla vita contemplativa, mentre nel primario Cenobio, sede dell'abate, attendevano alla vita attiva, all'agricoltura, e coltivo dei campi. Nella detta Cronaca si dice *Eremitorium quoque habebat de Seue (Cea) ut monasteria magna seu Cenobia justa S. Patris nostri regulam et institutum, ubi possent Monachi ad altiora conscendere, nempe, de vita in communi, ad solitariam, sive heremiticam vitam transire, in qua quietius, ac diutius divinae contemplationi vacare possent,*

una sola navata, costrutta a massi calcarei e vulcanici, come sono le chiese tutte di quel tempo. La facciata non è tanto maestosa come quella di Saccargia e di Sorres, perchè manca il vestibolo che fu distrutto come di sopra abbiàm detto (1). Prende luce da un finestrone moderno perchè gli altri bislungi a feritoje furono chiusi. La cappella a man sinistra è opera moderna, e meriterebbe di esser tolta. La volta rustica della navata è moderna, eseguita nei primi anni di questo secolo dall' operajo senza gusto e senza criterio, tanto di sprecare il denaro dei fedeli oblatori. Ogni volta che visitammo questa Chiesa ci moveva a sdegno, perchè impedisce che si veda la bella ed artificiosa travatura sullo stesso gusto della Chiesa di Torres, di Saccargia e di Ardara (2), la vera architettura che rende maestosi gli edifizj di quei tempj.

La lunghezza del Tempio è di metri 20 circa, e la larghezza di 6 circa. Ha un altar maggiore di legno dorato colla statua di statura naturale di san Michele. Questo simulacro è vestito come i guerrieri del medio evo, che per non essere stato restaurato ha tutti i caratteri del tempo. È ornato di corazza, di gambiere, e di bracciali. È l' unica reliquia che si è conservata dell' antichità, e che per questo riguardo merita d' esser custodita e rispettata. Al lato dell' altar maggiore vi sono in simmetria altri due altari che

ibique multi ex hoc monasterio de Seue patres innumeris miraculis retroactis temporibus floruerunt, ut in Mss. videre licet sub titulo de Beatis Sacri Eremiti de Seue.

(1) Ora due anni fu pure danneggiata da un fulmine.

(2) Per gli scavi che nello scorso anno vi hanno praticato dentro e vicino alle muraglie per cercare tesori, questa volta ora sta cadendo. Vorremmo che gli operaj di Ploaghe facessero senno di demolirla, e riattare la travatura antica. A nessuno verrà in mente di riedificare la volta, e se questi nostri riflessi perverranno al Sig. Vicario Capitolare di Ozieri, speriamo che sventerà il progetto che recentemente si è fatto per erigere la volta sotto la magnifica travatura dell' antica Chiesa dei Regoli di Ardara. Lo scongiuriamo di rispettare la bellezza di quel sontuoso Tempio, e di provvedere che si conservino le tavole e quegli esinii dipinti dell' altare.

colle loro absidi tanto al di dentro che al di fuori fanno un bellissimo effetto, terminando in bellissimi archetti e dischi (v. tav. 1, num. 2). Le mensole o pietre degli altari sono tutte di un pezzo, formate da un masso trachitico rossiccio, pietra vulcanica di Ploaghe.

La festa si celebra nel dì 29 di settembre con gran solennità e piccola fiera. Non ha nessuna dote, perchè di tutto s'impossessò l'abbate il quale lasciò la giurisdizione al parroco di Ploaghe, e perciò ogni anno si costituiva un operajo che dalla questua poteva ricavare 200 lire circa (1). Con questa limosina si sostenevano le spese del culto e della fabbriceria. Duole il vederla ora abbandonata ed indecente, e facciamo voti che sorga qualcheduno per rimetterla nell'antico suo splendore! È un monumento di tradizioni, e lo ricordiamo con gioja, perchè ci fa sovvenire gli anni della nostra gioventù.

Al lato sinistro della navata vi esiste una piccola porta detta *Porta Santa*. Nella memoria che fece l'abbate Don *Adriano Ciprario* (2) al Papa Clemente VIII si descrivono tutte le ceremonie che si facevano dall'abbate nell'aprire questa porta Santa nel 25 settembre, giorno sacro alla dedicazione dell'Arcangelo. Nei primi vespri si preparava una sedia nell'altar maggiore, ed un'altra fuori della porta Santa. L'abbate vestito di piviale, bacolo e mitra, accompagnato dai monachi, e dai maggiori di Ploaghe, Bisarcio, Chiaramonti, Salvennero, Augustana (3), Ardara,

(1) Il più zelante operajo era il Sac. *Gavino Campus*, morto di cholera nell'agosto 1866. Nella festa vi era un gran concorso dei villaggi vicini, e si preparava con una novena accompagnata con divozione. Gli amministratori dovevano esser più oculati in lasciare un fondo di scorta per le annate sterili.

(2) Questo abbate era in Roma, aveva l'uffizio di *Typographiæ et Bibliothecæ Apostolicæ Vaticanæ exemplarium corrector*. La memoria venne stampata in Roma nel 1600; ma noi l'abbiamo trascritta da un Mss. che si conserva nell'Archivio dei Cappuccini di Ploaghe.

(3) *Augustana*; villa distrutta nella pianura di S. Sebastiano. La chiesa vicina è detta *Santa Maria de Ostana* che è una corruzione. Sotto Santa

Codrongianos, Florinas, Mores, Saccargia, Ozieri, Nughe-
du, Nulvi, Pozzomaggiore, Itiri - Cannedu, Ossi, Tiesi,
Cargieghe, Banari, Siligo, Sipula (1), Villanova (2),
Bedas (3), Mores, Torralba, Giunchi (4), Bonnannaro,
Bessude e di altri circonvicini villaggi con bandiere, e con
un' insegna davanti al petto in forma di croce di color
rosso e bianco, si portavano tutti al di fuori della porta
Santa, e dopo le prescritte ceremonie, con tre colpi di mar-
tello che porgevano all' abbate i tre maggiori di Ploaghe
di Salvennero e di Nulvi, si apriva la porta Santa, ed en-
travano cantando il *Te Deum*. Stava aperta per un mese
e si chiudeva nel 29 ottobre, accordando ai devoti Indul-
genza Plenaria. La stessa cerimonia si faceva nella Chiesa
della Vergine di Cea nel 25 di marzo, giorno dell' An-
nunziatione, e si chiudeva parimenti dopo un mese. Tanto
celebre questo Tempio nell' antichità, ora è in pericolo di
venir interdetto dall' Ordinario! Il citato abb. *Adriano Ci-
prario* lo chiamò *primum omnium monasteriorum Religio-
nis Sancti Benedicti Vallis Ombrosæ*, e che *ibi comitia
celebrabantur, et Regni Vicarius Generalis residebat.*

G. SPANO

Giulia vi è un sito detto *Muros de Ostana*, che forse erano i limiti di quel
villaggio.

(1) *Sipula*, villaggio distrutto che non esisteva nè manco al tempo del Co-
rografo Fara, se non è il *Sòbodes* della diocesi di Ploaghe.

(2) Cioè *Villanova* di Monte Santo della Diocesi di Sorres, villa distrutta
nel finir del secolo scorso.

(3) *Bedas*, villaggio oggi distrutto nella costa di Saccargia, dove oggi è
Sant' Andrea, che ne era la Parrocchia. Da un proverbio rimasto vivo nel
Logudoro, *destruidu que i sa bidda de Bedas* (distrutto come il villaggio di
Bedas), che dicesi per imprecazione, pare che questo villaggio sia stato distrutto
repentinamente e crudelmente, o dalle fazioni, o da incursione saracinesca. È
ridicola la tradizione che sia stato dal fermento che una donna avesse prestato
ad un' altra che poi diede occasione alle risse, per non volerlo restituire.

(4) *Giunchi*, villaggio parimenti distrutto al di là di Florinas, della diocesi
di Ploaghe.